



Il premier a Porto Rotondo, fra battute e gelati, «apre» alle modifiche in Parlamento. Ma non si sa quali

# Anche il Cav ripudia la manovra



Foto Ansa

## Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



## Il titolare dell'Economia sotto tiro

Silvio Berlusconi spiega che in Consiglio dei ministri si sarebbe votato per un contributo di solidarietà esteso a due anni, e non a tre, lasciando intendere che a volersi accanire sui contribuenti sarebbe sempre Giulio Tremonti. Ma le frecciate del presidente del Consiglio al suo ministro riempiono ormai regolarmente i retroscena di tutti i giornali. E non meno frequenti si sono fatti gli apprezzamenti del premier per Mario Draghi, che Tremonti ha sempre mostrato di considerare come il suo più acerrimo rivale. A questa guerra dei nervi sulla stampa si aggiungono poi gli attacchi della composita fronda pidellina che chiede di cambiare la manovra con toni sempre più ultimativi. Le probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia salgono quindi al 76 per cento.

governo riportano numerosi apprezzamenti di Silvio Berlusconi per Mario Draghi, in genere a breve distanza da qualche frecciate del premier per Giulio Tremonti. Adesso, a quanto pare, Draghi sarebbe diventato un amico, o almeno qualcuno di cui tener conto, comunque una personalità con cui «l'intesa è piena» e che avrebbe giocato addirittura un «ruolo molto positivo» proprio nella tesissima vicenda della lettera dalla Bce e della connessa trattativa sulla manovra («Senza i suoi suggerimenti sarebbe stato tutto più difficile»).

L'unico che sembra ancora rimasto al vecchio copione è Umberto Bossi (l'unico, s'intende, escludendo dal conto un sempre più silenzioso e accerchiato Tremonti, che in ogni caso è difficile giudicare estraneo alle ripetute esternazioni del capo della Lega contro Draghi). E così, mentre il presidente del Consiglio dispensa giudizi più che benevoli sull'attuale governatore della Banca d'Italia, nonché prossimo presidente della Bce (dunque, si

osserva, non più nella rosa dei potenziali sostituti di Berlusconi a Palazzo Chigi), il leader leghista recita una parte ben diversa. Del resto, proprio a proposito della lettera inviata dalla Bce, il leader della Lega aveva dichiarato già l'11 agosto: «Temo che sia stata fatta a Roma. Temo che sia un tentativo di far saltare il governo». E in modo ancora più esplicito, alla domanda se lo considerasse un complotto interno o internazionale: «Draghi da qui è andato in Europa, ma è sempre a Roma».

Acqua fresca, comunque, in confronto a quello che il leader leghista ha affermato nel comizio di Ferragosto a Ponte di Legno. «Durante il Consiglio dei ministri - racconta il leader della Lega - ha telefonato Bankitalia, a Brunetta, che diceva: bisogna tagliare le pensioni, l'ha detto Bankitalia... capirai che amico, Bankitalia...». E poco dopo, riprendendo lo stesso concetto: «Abbiamo litigato tutto il giorno, prima del Consiglio dei ministri... Bankitalia che chiamava il ministro Brunetta, per poco non passiamo alle vie di fatto».

Affermazione accompagnata da un minaccioso gesto della mano (giusto un attimo prima di passare direttamente agli insulti contro il «nano di Venezia» che non deve «romperci i coglioni»).

Commenta il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, con notevole aplomb: «A dir la verità la tesi di un intervento sulle pensioni non era solo del ministro Brunetta e della Banca d'Italia... ma anche di alcuni di noi, e ha fatto parte della legittima dialettica che ha caratterizzato l'elaborazione della manovra».

Legittima dialettica, si capisce. Nessun complotto dei poteri forti. Nessuna trappola ordita da banchieri ostili. Nessuna congiura tecnocratica che punti a prendere il potere per aumentare le tasse senza poi risponderne agli elettori. Anche perché, come si vede, le tasse le sta già vigorosamente aumentando il governo che c'è. E che prima o poi, proprio come diceva Alfano il 3 agosto, agli elettori dovrà rispondere.

## NAPOLI

### La Curia in rivolta «San Gennaro non si sposta»

Da che mondo è mondo, il prodigio di San Gennaro avviene nel giorno del santo patrono, il 19 settembre, e il miracolo non si sposta per decreto. Così la diocesi di Napoli - tanto ha voluto il cardinale Sepe, arcivescovo della chiesa partenopea - diffonde un comunicato per dire «no» al governo che con la manovra anti-crisi prevede anche di spostare le date delle feste patronali. In prima fila, a protestare, ci sono le «parenti di San Gennaro», le donne che ritengono di avere un rapporto particolare col santo: «La festa di san Gennaro non sarà più il 19 settembre? E chi l'ha deciso?», sono sbottate. La Curia di Napoli auspica che alla «fine prevalga il buon senso», assicura che «nessuna manovra, pur rispettabile, potrà mutare la storia e coartare in qualche modo la volontà del nostro santo patrono». San Gennaro però si festeggia tre volte l'anno, e ogni volta avviene la liquefazione del sangue. I napoletani rinunceranno?